

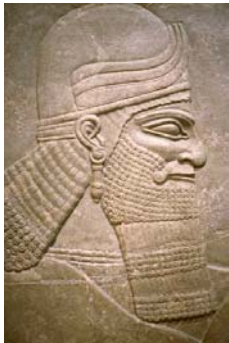
NABUCCO



Nabucco (il titolo originale completo è Nabucodonosor), è la terza opera lirica di Giuseppe Verdi ed è quella che ne ha decretato il successo.

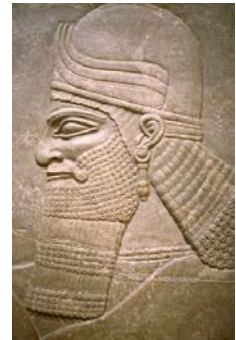
Composta su libretto di Temistocle Solera (Ferrara, 1815 – Milano, 1878), tratto da “Nabuchodonosor”, dramma di Auguste Anicet-Bourgeois, è un polpettone fantastorico con tutte le carte in regola del feuilleton.

Personaggi:



Nabucco

re di Babilonia (baritono)



Ismaele

nipote di Sedecia re di Gerusalemme (tenore)

Zaccaria

gran pontefice degli Ebrei (basso)



Abigail

schiava, creduta figlia primogenita di Nabucco (soprano)



Fenena

figlia di Nabucco (mezzosoprano)



Gran Sacerdote

Il Gran Sacerdote di Belo (basso)

Abdallo

vecchio ufficiale del re di Babilonia (tenore)

Anna

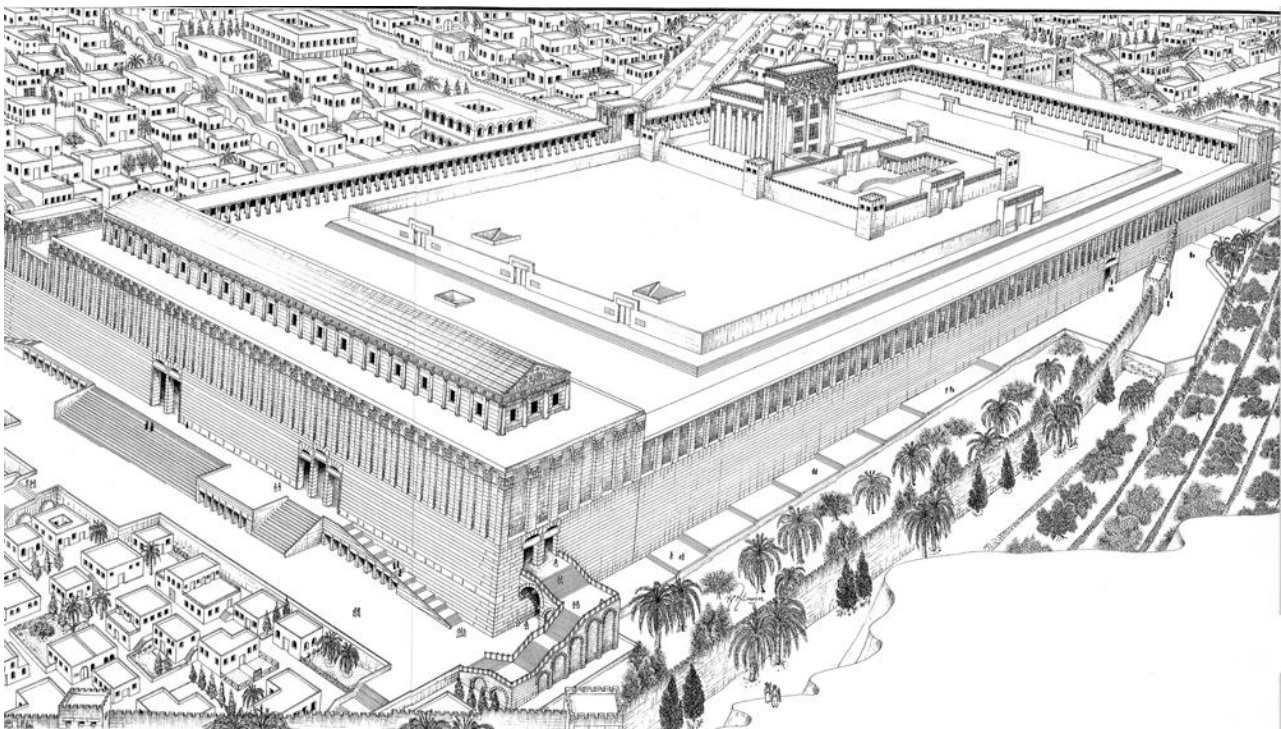
sorella di Zaccaria (soprano)



Soldati babilonesi, Soldati ebrei, Leviti, Vergini ebrei, Donne babilonesi, Magi, Grandi del regno di Babilonia, Popolo, ecc.



Atto primo (𐤎 𐤍 𐤌 𐤋 𐤊 𐤉 𐤈 𐤇 𐤆 𐤅 𐤄 𐤃 𐤂 𐤁)



All'interno del tempio di Salomone, a Gerusalemme, ebrei e leviti come al solito piangono sulla triste sorte di Israele. Questa volta è perché il re assiro, Nabucco, li ha attaccati.

*Gli arredi festivi giù cadano infranti,
Il popol di Giuda di lutto s'ammanti!
Ministro dell'ira del Nume sdegnato
Il rege d'Assiria su noi già piombò!
Di barbare schiere l'atroce ululato
Nel santo delubro del Nume tuonò!*

Ohi Temistocle! Non abbiamo mica cominciato bene. Cos'è il *santo delubro*?

Forse non tutti sanno che: il *delubro* era la parte sacra del tempio pagano dove era posta la statua del nume, era anche il luogo nel quale i sacerdoti si purificavano prima e dopo aver compiuto il sacrificio alla divinità.

Entra raggianti il pontefice Zaccaria, dicendo che la piantino con la *frigna* perché il Dio di Israele ha dato un segno del suo grande potere:

*Sperate, o figli! Iddio
Del suo poter diè segno;
Ei trasse in poter mio
Un prezioso pegno:
Del re nemico prole,
Pace apportar ci può.*

e mostra loro Fenena, la figlia di Nabucco, sua prigioniera.
Non chiediamoci come la poveretta sia caduta nelle sue mani, ma è così.
D'altronde Zaccaria ci fa presente che:

*D'Egitto là sui lidi
Egli a Mosè diè vita;*

*Di Gedeone i cento
Invitti Ei rese un dì...*

Sul primo verso del Solera non ci sono dubbi interpretativi, Dio fece nascere Mosè sulle rive del Nilo. Il secondo verso è invece più misterioso. In questo caso il Solera si riferisce ad un episodio tratto dal Libro dei Giudici. Gedeone, per combattere gli invasori, riunì ventiduemila uomini di varie tribù israelite. Dio però gli disse di sceglierne tra questi solamente trecento. Gedeone così fece, attaccò di notte il campo nemico suonando le trombe, fracassando le brocche vuote e agitando le fiaccole, che aveva consegnato ad ognuno degli uomini, al grido di: "Per il Signore e per Gedeone!". Tutti gli invasori dell'accampamento, presi dal panico, si uccisero a vicenda e i sopravvissuti si diedero alla fuga (Giudici 7,16-22).

Quindi se il Dio di Israele ha fatto due cose complesse come quelle narrate, non si vede perché non possa, più banalmente, aver messo Fenena nelle mani di Zaccaria.

Nel casino generale che si è creato arriva Ismaele, nipote di Sedecia (che è un uomo) re di Gerusalemme, annunciando che Nabucco sta arrivando incazzato nero:

*Furibondo
Dell'Assiria, dell'Assiria il re s'avanza;
Par ch'ei sfidi intero il mondo
Nella fiera sua baldanza!*

Zaccaria gli ammolta Fenena perché deve cantare la cabaletta:

*Come notte a sol fulgente,
Come polve in preda al vento,
Sparirai nel gran cemento
Dio di Belo menzogner.
Tu d'Abramo Iddio possente,
A pugnar con noi, con noi discendi,*

invocando l'aiuto del dio di Abramo e predicendo la rovina di Belo, divinità assira.

Ismaele riconosce in Fenena la fanciulla che, al tempo in cui lui era ambasciatore in Babilonia, lo salvò sia dalla prigionia, sia dalle profferte d'amore dell'assatanata Abigaille, schiava creduta figlia di Nabucco, quindi di lei sorellastra.

- Guarda te delle volte il caso... -

Essi si amano, ma Fenena gli fa notare che attualmente ella è un po' in stato di prigionia e sarebbe quindi il caso che lui, oltre a dichiararle il suo amore, facesse qualche cosa di più utile al momento. Ismaele le giura che la libererà; ma, mentre sta per aprire una porta segreta da cui fuggire, oh, chi ti va a entrare? Proprio Abigaille alla testa di un manipolo di incursori babilonesi travestiti da ebrei. Sarà sfiga?!

Ella riconosce quel *tombreur-de-femmes* di Ismaele e gli confessa di averlo amato, e di avergli anche offerto il regno di Babilonia, oltre alla gnocca; ma da lui respinta, ha ora mutato il suo amore in odio.

Approfitta però dell'occasione per offrirgli una seconda chance, il suo amore in cambio della salvezza del popolo di Israele.

Parte un terzetto Abigaille – Ismaele – Fenena, misto d'amore e preghiera:

Abigaille:

*Io t'amava!... il regno, il core
pe 'l tuo core io dato avrei!
Una furia è questo amore,
vita o morte ei ti può dar.
Ah! se m'ami, ancor potrei
il tuo popol salvar!*

Ismaele:

*No!... la vita io
t'abbandono,
ma il mio core no 'l poss'io;
di mia sorte io lieto sono,
io per me non so tremar.
Ma ti possa il pianto mio
pe 'l mio popolo parlar.*

Fenena:

*Già t'invoco, già ti sento,
dio verace d'Israello:
non per me nel fier cimento
ti commova il mio pregar.
Oh proteggi il mio fratello,
e me danna a lagrimar!*

Non è per infierire, ma non si può lasciar passare inosservato il: *Dio verace d'Israello* di Fenena.

Ora mettiamoci nei panni di Temistocle, come deve fare quest'uomo a scrivere un verso col quale Fenena invoca il dio dei giudei, quale unico vero dio, affinché protegga il suo amato?

Possibile che non ci fosse un modo migliore di: *dio verace d'Israello... Oh proteggi il mio fratello?*

Perché poi usare la parola *fratello* invece di *amato, amore, bene*? Per non parlare di *verace*, che tanto richiama le vongole.

Proviamoci. Si potrebbe troncare: *dio verace d'Israel... Oh proteggi il mio fratel*, ma il risultato non cambierebbe di molto.

Se invece usassimo il nome di lui? Verrebbe: *vero dio d'Israele... Oh proteggi il mio Ismaele*.

Non va neanche così, fa tanto santino di preghiere dei bambini.

L'alternativa: *d'Israele vero dio... Oh proteggi l'amor mio*, fa troppo invocazione scritta sui cassoni dei camion, assieme all'immagine di Padre Pio, per proteggere gli autotrasportatori.

Non c'è niente da fare, non se ne viene a capo dignitosamente, quindi caro Temistocle, personalmente, la parte di Fenena l'avrei segata di brutto.

Invece a lui e a Peppino gli è piaciuta così, e così ce la teniamo.

Ma Ismaele respinge di nuovo Abigaille.

A 'sto punto o Abigaille è un cesso che non ha il verso, o Ismaele è il solito pirla dell'opera.

Arriva Nabucco a cavallo di un caval:

Ecco il rege! sul destriero

*verso il tempio s'incammina,
come turbine che nero
tragge ovunque la ruina.*

Mentre donne, vecchi e leviti si disperano:

*Oh felice chi morì
pria che fosse questo dì!*

Anche questo, non si può dire che sia un verso di altissimo valore poetico.

Zaccaria lo affronta minacciando di uccidergli la figlia Fenena, col tifo di Abigaille, se oserà profanare il tempio:

*Pria
che tu profani il tempio,
della tua figlia scempio
questo pugnàl farà!*

Parte un concertato (eufemismo per dire casino inverecondo), nel quale ognuno degli astanti ha da dire la sua: Nabucco, Fenena, Abigaille, Ismaele, Zaccaria, Anna e gli ebrei tutti. Ogni tanto si percepisce un: *Padre, pietade - L'impeto acqueta del mio furore - Volgi, o gran Nume, soccorri a noi - L'empia Sionne scorrer dovrà! - In mar di sangue fra pianti e lai - Cadrà, cadrà! - A noi, a noi! - Pietà pietà!*

Nabucco che *omo de panza* è, accetta la sfida, avanza e ordina agli ebrei di prostrarsi davanti a lui:

*O vinti, il capo a terra!
Il vincitor son io...*

Zaccaria alza il pugnale su Fenena:

*Iniquo, mira!... vittima
costei primiera io sveno...*

Primiera è inteso nel senso di “*prima*“, non di combinazione di sette e di sei nel gioco della *cirulla*, della *scopa*, e della *bazzica*.

Nabucco gli intima di fermarsi, ma Zaccaria non sente ragioni:

No, pèra!

Pèra?! In che senso? Quello del frutto? No, non suona bene un: No, seguito dalla varietà:

- *No, pèra William,*
- *No, pèra Max Red Bartlett (o William rossa),*
- *No, pèra Decana del Comizio,*
- *No, pèra Decana del Convento,*
- *No, pèra Abate Fétel,*
- *No, pèra Kaiser (o Imperatore Alessandro),*
- *No, pèra Conference,*
- *No, pèra Spadona.*

Pèra è inteso allora come voce del verbo *perire*, morire di morte violenta.
Ma allora non era uguale, se non meglio un: *No, muoia!* Invece di un ridicolo: *No, pèra!?*
Valli a capire te i librettisti. Ogni tanto ti viene anche il sospetto che vogliono prenderti per il culo.

Ma mentre Zaccaria sta per vibrare il colpo, Ismaele, in un afflato *d'ammore*, gli ferma la mano e libera la fanciulla tra i fischi, gli urli e gli insulti del popolo che lo accusa di tradimento:

*Dalle genti sii reietto,
dei fratelli traditore!
il tuo nome dèsti orrore,
fia l'obbrobrio d'ogni età!
«Oh fuggite il maledetto»,
terra e cielo griderà!*

Fenena corre dal babbo che ordina ai suoi di saccheggiare il tempio, mentre Abigaille gliel'ha giurata a Ismaele, e si ripromette di cancellare dalla faccia della terra il popolo maledetto cui appartiene l'uomo che l'ha respinta:

*Questo popol maledetto
sarà tolto dalla terra,
ma l'amor che mi fa guerra
forse allor s'estinguerà?
Se del cor no 'l può l'affetto,
pago l'odio almen sarà.*

Questo proposito non è originale...



Atto secondo (𐎶 𐎶𐎵 𐎶𐎵𐎶𐎶 𐎶𐎶𐎶𐎶 𐎶𐎶𐎶𐎶)



Nel palazzo reale, Abigail ha in mano il suo estratto dell'atto di nascita in pergamena semplice, proveniente dall'anagrafe di Babilonia, che ella ha sottratto a Nabucco, nel quale si attesta la sua umile nascita, altro che origini reali.

E' già *infumanata* per questo, quando poi apprende dal Gran Sacerdote che Fenena è stata nominata Reggente da Nabucco e sta liberando tutti gli ebrei, dà fuori di matto.

La sua rabbia esplode in una furia incontenibile contro Fenena, Nabucco, il regno, gli ebrei, la corazzina che non le si chiude, lo specchio di bronzo che la ingrassa, le mestruazioni che non le vengono, e tutti quelli che le capitano di fronte.

Ormai è fuori di testa, decisa a tutto pur di impossessarsi del trono e quando il Gran Sacerdote, i Magi, i Grandi del Regno le assicurano che: *te regina il popol chiama a salvar l'assiria terra*, Abigail può finalmente dare sfogo alla cabaletta:

*Salgo già del trono aurato
lo sgabello insanguinato;
ben saprà la mia vendetta
da quel seggio fulminar.*

*Che lo scettro a me s'aspetta
tutti i popoli vedranno!...
Regie figlie qui verranno
l'umil schiava a supplicar.*

Finalmente, non vedeva l'ora, e concede anche il bis.

Perché è lo sgabello e non il trono ad essere insanguinato nessuno lo sa. Così come non si sa perché per salire sul trono di Babilonia si debba usare uno sgabello e non un gradino.

Salgo già del trono aurato il gradino insanguinato, suona ugualmente bene.

Ismaele, convocato da Zaccaria per rispondere del suo tradimento, è maledetto dai Leviti:

*Il maledetto ~ non ha fratelli...
non v'ha mortale ~ che a lui favelli!
Ovunque sorge ~ duro lamento
all'empie orecchie ~ lo porta il vento!*

*Sulla sua fronte ~ come il baleno
fulge il divino ~ marchio fatal!
Invano al labbro ~ presta il veleno,
invano al core ~ vibra il pugnale!*

Ma prontamente interviene in sua difesa Anna, sorella di Zaccaria, che con un *coup de théâtre* rivela alla platea (e anche al loggione), che il giovine non ha salvato la vita ad un'infedele, bensì ad un'ebrea, poiché Fenena in mezzo a tutto quel casino ha trovato il tempo di convertirsi al Dio di Israele.

Coro: *Ah beh, se è così....*

Entra Abdallo, e qui incomincia un *troiaio* inverecondo, un susseguirsi di eventi incontrollabili senza soluzione di continuità, un *helzapoppin* degno dei fratelli Marx.

Egli annuncia che Nabucco è morto in battaglia; che la corona è passata a Fenena; che invece è Abigaille ad essere invocata regina dal popolo assiro.

Arriva Abigaille che intima a Fenena di mollarle la corona.

In mezzo a 'sto pollaio entra Nabucco che col cazzo che era morto, il quale strappa la corona dalle mani di Abigaille e se la ficca in testa alla: *Dio me l'ha data guai a chi me la tocca*, e la sfida a prenderla dal suo capo:

*S'appressan gl'istanti
d'un'ira fatale;
sui muti sembianti
già piomba il terror!*

*Le folgori intorno
già schiudono l'ale!...
apprestano un giorno
di lutto e squallor!*

Nabucco ripudia sia il dio assiro, che ha reso i babilonesi traditori, sia quello degli ebrei, che li ha resi schiavi e, in un impeto di berlusconismo, si autodichiara dio:

non son più re, son dio!!!

“Questo è scemo”, pensano sia il dio di Israele che quello assiro e di comune accordo gli scagliano un fulmine in testa.

Nabucco non muore ma rimane imbecille e, sconvolto, cade, invocando l'aiuto di Fenena:

*Chi mi toglie il regio scettro?...
Qual m'incalza orrendo spettro!...
Chi pel crine, ohimè, m'afferra?...
chi mi stringe?... chi m'atterra?*

– “Prova a indovinare?” – Gli dicono i due dei facendo roteare in aria il dito indice, mentre Abigaille raccoglie da terra la corona ancora fumante.



Atto terzo (𐎶𐎵 𐎶𐎵- 𐎶𐎵- 𐎶𐎵 𐎶𐎵𐎶𐎵 𐎶𐎵𐎶𐎵 𐎶𐎵𐎶𐎵)

Siamo nei giardini pensili di Babilonia, aperti dal FAI per l’occasione.



Maarten van Heemskerck (Utrecht, 1498 – Haarlem, 1574)

Abigaille è salita sul *trono aurato* ed è acclamata dal popolo e dall’esercito:

*È l’Assiria una regina,
pari a Bel potente in terra;
porta ovunque la ruina*

se stranier la chiama in guerra

Il sacerdote del dio Belo la esorta perché si dia da fare affinché *perano* tutti i giudei, Fenena in testa, in quanto traditrice dello stesso Belo:

*Eccelsa donna, che d'Assiria il fato
reggi, le preci ascolta
de' fidi tuoi! ~ Di Giuda gli empi figli
perano tutti, e pria colei che suora
a te nomar non oso...
Essa Belo tradì...*

Poi consegna la sentenza di condanna a morte degli ebrei alla regina usurpatrice.

Entra Nabucco rimasto offeso dal fulmine, *in pataglia* (*), con le vesti lacere e *padelente* (**), e la barba incolta. Non è un bel vedere, Abigaille ordina che venga rinchiuso nelle sue stanze, poiché *bambana* (***) per casa tutto il giorno e fa fare brutta figura di fronte ai turisti.

Ma Nabucco non è del tutto imbecille, anche se non riconosce Abigaille: *Donna, chi sei?...* riconosce quello che era il suo trono e le chiede come osa sedervisi sopra.

La donna dice di averlo trovato vuoto, perché *chi va a in Israello perde il trono e lo sgabello*, quindi ci si è seduta lei per il bene di Belo, tanto lui era demente, e gli chiede di *porre il regal suggello all'ebreo rubello* (nel senso di *ribelle*); in modo che *a morte, tutto Israel sia tratto!...*

Questo proposito comincia a diventare maniacale.

Nabucco è perplesso perché è ancora suonato come una campana, ma sente che c'è qualcosa che non gli torna in questa storia.

Abigaille lo accusa di essere un vile; e lui allora firma l'ordine. Poi si rende conto della cazzata commessa, perché in questo modo ha condannato anche Fenena: *Oh pèra!*

Ecco cosa non andava, ma non può pigiare il tasto *undo*. Abigaille non glielo permette, e dice che avrà lei come figlia.

Furibondo, Nabucco sclera e la infama: *Pròstrati, o schiava, al tuo signor!...* tramesca nelle tasche in cerca dell'estratto dell'atto di nascita in pergamena semplice che attesta la di lei nascita servile, senza trovarlo, ma è Abigaille a estrarlo a fatica dal seno, perché la corazzina che è riuscita a chiudere glielo *squizza*, lo straccia in mille pezzi, e parte il duetto:

Nabucco:

*Oh di qual onta aggravasi
questo mio crin canuto!
Invan la destra gelida
corre all'acciar temuto!
Ahi miserando veglio!...
l'ombra son io del re.*

Abigaille:

*Oh dell'ambita gloria
giorno, tu sei venuto!
Assai più vale il soglio
che un genitor perduto:
cadranno regi e popoli
di vile schiava al piè.*

Abigaille fa arrestare Nabucco, che le chiede un atto di pietà almeno per Fenena:

Nabucco:

*Deh perdona, deh perdona
ad un padre che delira!
Deh la figlia mi ridona,
non orbarne il genitor!*

*Te regina, te signora
chiami pur la gente assira;
questo veglio non implora
che la vita del suo cor!*

Abigail:

*Esci!... invan mi chiedi pace,
me non move il tardo pianto;
tal non eri, o veglio audace,
nel serbarmi al disonor!*

*Oh vedran se a questa schiava
mal s'addice il regio manto!
Oh vedran s'io deturpava
dell'Assiria lo splendor!*

Intanto, sulle sponde dell'Eufrate, gli Ebrei nella cattività babilonese, asserviti, in catene e costretti ai lavori pesanti, pensano con nostalgia alla loro patria e intonano il: *Va pensiero sull'ali dorate*, con la mano sul cuore e l'occhio lucido.

Arriva Zaccaria, che li *cazzia* nuovamente per la solita frigna, profetizzando l'ennesima futura liberazione del suo popolo:

*Oh chi piange? di femmine imbelli
chi solleva lamenti all'eterno?
Oh sorgete, angosciati fratelli,
sul mio labbro favella il signor!
Del futuro nel buio discerno...
ecco rotta l'indegna catena!...
Piomba già sulla perfida arena
del liòne di Giuda il furor!*

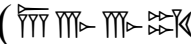



Note:

(*) *pataglia* – Dial. bol., sinonimo di *desabillée*, sta in pataglia chi gira per casa tutto il giorno in pigiama o in mutande e reggipetto, o in sottoveste nera (Anna Magnani).

(**) *padelente* – Dial.lomb. indica capi di abbigliamento nei quali le macchie di unto o di altre sostanze di qualsivoglia origine, animale, vegetale, sintetica, sono stratificate da tempo, a casa dell'incuria di chi lo indossa.

(***) *bambana* – Dial. romagn., voce del verbo *bambanare*, sinonimo di straparlare, proferire propositi insensati.

Atto quarto ( )

Nabucco sonnecchia nei suoi appartamenti; si sveglia ancora rincoglionito udendo dei suoni che scambia per segnali di guerra:

*ecco il grido di guerra!... Oh, la mia spada!...
Il mio destrier, che a le battaglie anela
come fanciulla a danze!*

Poi ritorna in sé, si affaccia al balcone e vede Fenena in catene trascinata al martirio. Cerca di uscire, ma si rende conto di essere stato rinchiuso; allora disperato s'inginocchia e chiede perdono a Dio.

Belo e Jeovha si guardano, poi quando Nabucco attacca l'aria: *Dio di Giuda!* Il dio d'Israele dice al dio assiro: “*guarda che parla con me*”.

Nabucco gli chiede perdono:

*Dio di Giuda!... l'ara, il tempio
a te sacro, sorgeranno...
Deh mi togli a tanto affanno
e i miei riti struggerò.
Tu m'ascolti!... Già dell'empio
rischiarata è l'egra mente!
Dio verace, onnipossente,
adorarti ognor saprò.*

Se la cava con tre Pater, Ave e Gloria e oltre a farlo rinsavire, il misericordioso gli manda in aiuto il fido Abdallo con un manipolo d'eroi.

Nabucco ringalluzzito, spada in pugno, corre a salvare Fenena, sull'ali della cabaletta: *O prodi miei seguitemi*, che per *par condicio* durante le campagne elettorali veniva tagliata.

*O prodi miei seguitemi,
s'apre alla mente il giorno;
ardo di fiamma insolita,
re dell'Assiria io torno!
Di questo brando al fulmine
cadranno gli empi al suol;
tutto vedrem rifulgere
di mia corona al sol.*

Per Babilonia passa il triste corteo degli ebrei condotti al supplizio al suono di una musica cupa e lugubre. Giunta Fenena nel mezzo della scena, si ferma e si inginocchia davanti a Zaccaria che la incita a sopportare il martirio:

*Va! la palma del martirio,
va! conquista, o giovinetta;
troppo lungo fu l'esiglio;
è tua patria il ciel!... t'affretta!*

Ma va a cagare! Ma vacci te al martirio, altro che: “*t'affretta*”.

Il sacerdote di Belo la attende per il supplizio sotto il peristilio del tempio presso un'ara espiatoria ai lati della quale stanno in piedi due Sacrificatori armati di asce, ma irrompono in scena Nabucco, con Abdallo e i guerrieri, ai quali il re ordina di distruggere l'idolo, che invece cade da solo.

Tutti gridano al miracolo: *Divin prodigio!*

Ma in realtà era robaccia babilonese fatta col fango e la paglia, che non poteva star su più di tanto.

Nabucco narra di come il Dio di Giuda l'avesse rimbecillito quand'era tiranno e cattivo: *L'empio tiranno ei fe' demente*, facendo anche venire il sistema nervoso ad Abigaille, che nel frattempo, travolta dagli eventi, si è anche avvelenata.

Tutti si inginocchiano, ebrei e assiri e rendono grazie a Dio:

*Immenso Jehovha,
chi non ti sente?
chi non è polvere
innanzi a te?
Tu spandi un'iride?...
tutto è ridente.
Tu vibri il fulmine?...
l'uom più non è.*

Entra Abigaille, in fin di vita, sorretta da due guerrieri, ma purtroppo prima di spirare fa in tempo a cantare:

*Su me... morente... esanime...
discenda il tuo... perdono!...
Fenena!... io... fui colpevole...
Punita or... ben... ne sono!*

*Vieni!...
costor... s'amavano...
fidan lor speme in te! ~*

*Or chi mi toglie... al ferreo
pondo del... mio... delitto?...
Ah!... tu dicesti... o popolo...
«Solleva... iddio... l'afflitto!...»*

Il veleno ha già fatto il suo effetto perché la poveretta delira, infatti non si capisce una mazza di quello che dice. Che cacchio significa: *Or chi mi toglie... al ferreo pondo del... mio... delitto?* Potrebbe voler dire: *E adesso chi mi solleva dal peso dell'atto di particolare gravità che ho commesso, che offende i diritti dei cittadini, le leggi su cui si fonda la convivenza sociale, i valori e le norme morali, nonché la Convenzione di Ginevra?*

Eh, che tragedia. In fondo ha stracciato un certificato di nascita; è salita su uno sgabello insanguinato per sedersi sul trono di un re demente, per sua stessa ammissione. Più grave è aver condannato a morte tutto il popolo ebreo, ma è anche vero che la firma sull'ordine di condanna non è la sua ma di Nabucco, il quale per questo reato ha invocato l'infermità mentale.

Zaccaria, che è sempre nel mezzo come il giovedì, saluta Nabucco con l'ultima profezia: *Servendo a Jeovha sarai de' regi il re!*
Poi, finalmente, si cava dai maroni e il *fogliettone* finisce.



E vissero tutti felici e contenti, tranne Abigaille, che se n'è andata in *grazia di dio*, quale dei due non è dato saperlo.

